

Fin dal suo primo affacciarsi sulla scena della nostra storia il Figlio di Maria è apparso un corpo estraneo; il senso della sua estraneità si manifesta in maniera compiuta nei giorni di passione, e poi nel silenzio del sepolcro. All'alba del primo giorno della settimana poi le donne tornano dal sepolcro dicendo d'aver avuto una visione di angeli. Il loro racconto appare ai discepoli come un vaneggiamento.

Circa vent'anni dopo, l'idea che i morti risorgano appare ai cristiani di Corinto, di cultura greca, ancora come una follia. Paolo, nella sua lettera ad essi indirizzata, deve da capo occuparsi dell'argomento: dall'annuncio della risurrezione è nato il cristianesimo, ma l'idea di una risurrezione appare ad essi ancora come un corpo estraneo. Paolo propone un elenco puntiglioso dei testimoni a introduzione del capitolo tutto dedicato al tema. Al centro del capitolo è proclamata la follia di un cristianesimo senza risurrezione: *Se abbiamo sperato in Gesù Cristo solo per questa vita, siamo da compatire più di tutti gli uomini.*

Fino ad oggi a molti la risurrezione appare un vaneggiamento. La stagione civile che si vive in Europa è molto tollerante. Non si usano certo formule brutali; non si dice che il vangelo cristiano è un vaneggiamento. I giudizi sul cristianesimo sono anzi, per lo più, assai benevoli. Non nascono però dall'ascolto attento dei vangeli, di tutti i vangeli, e di ogni loro parte. Tra le molte parole, ciascuno ne sceglie tre o quattro che lo convincono, lo consolano, e le interpreta secondo la genialità personale. In fatto di religione – così si dice – parole e segni non vanno presi troppo alla lettera; apparirebbero di necessità come un vaneggiamento.

Ai tratti inattuali del vangelo, ai tratti che suonano improbabili agli orecchi dell'uomo moderno, si rimedia mediante *aggiornamenti* assai dubbi. Gli aggiornamenti attingono ai luoghi comuni del tempo. Il cristianesimo diventa una stanca litania di buoni sentimenti: amore, misericordia, pace, solidarietà, rispetto della persona e simili.

In realtà, nessun *aggiornamento* può cancellare lo scandalo, la radicale ragione di distanza che l'annuncio cristiano mostra rispetto ai luoghi comuni oggi da tutti ripetuti. L'annuncio cristiano è destinato a risuonare come un vaneggiamento in questo mondo. Per comprenderne la verità infatti, occorre uscire da questo mondo. La fede rimane fino ad oggi un *esodo*. Questo mondo infatti – occorre dirlo francamente – è finto; è tutto nel segno della finzione, addirittura del *peccato*: un'altra parola questa che indispette, contraria alla buona educazione. Per rispetto delle orecchie delicate, potremmo esprimerci così: questo mondo si regge sulla *superstizione*.

Segno preciso di *superstizione* è la rimozione della morte. Solo come una superstizione dev'essere definita la persuasione comune che si possa dare senso alla vita senza misurarsi con lo scandalo della morte. Appunto a intendere l'*esodo* imposto dalla Pasqua ci aiutano i testi ascoltati in questa Messa.

I discepoli, dopo tre anni di consuetudine con il Maestro, quando lo incontrano dopo la sua morte crudele, sembrano sorprendentemente propensi a ricadere nelle loro superstizioni antiche. Lo hanno incontrato più volte per quaranta giorni, ma restano lontani dai suoi pensieri. Gli fanno questa sorprendente domanda: *È questo il momento in cui ricostruirai il regno di Israele?* Essa mostra con evidenza come essi abbiano rimosso in fretta la morte del Messia e siano tornati a un'attesa che è di questo mondo, all'attesa di un regno di questo mondo. Vorrebbero vedere i risultati della vittoria di Gesù sulla morte. *Non sta a voi conoscere tempi e momenti; a voi spetta invece soltanto attendere*

d'essere rivestiti di potenza dall'alto, dallo Spirito santo. Allora sarete nelle condizioni di portare la testimonianza del vangelo.

Il senso di questa rinascita dall'alto è suggerito dal racconto arcano di quella sorta di *esodo* che Maria di Magdala deve realizzare, per giungere a riconoscere Gesù. Il suo cammino comincia nel segno delle lacrime. Piange presso il sepolcro. Sembra ostinatamente attaccata a quel luogo; non si rassegna a vederlo vuoto. Il suo atteggiamento appare del tutto comprensibile; e tuttavia è un vaneggiamento. “Devi fartene una ragione”, così si dice di solito in circostanze simili. Ma che vuol dire “farsene una ragione”? L'espressione sembra un eufemismo, per non dire, più francamente, devi rassegnarti. Maria di Magdala non si rassegna. Alla gente ragionevole di questo mondo essa appare come folle.

Come un *vaneggiamento* appare, in particolare, la sua ostinata ricerca del *corpo* di Gesù. A che le serve trovare un *corpo*? In realtà, ella non cerca il *corpo*, cerca proprio il suo Signore. E tuttavia dice: *Dimmi dove l'hai messo*; le parole si riferiscono ovviamente al corpo. Si confonde e pare come vaneggiare.

Le lacrime le impediscono di riconoscere gli angeli. Le impediscono di riconoscere il suo stesso Signore. Quel pianto, che pure è essenziale a intraprendere l'*esodo*, deve però essere corretto: esso non dice la verità. Quel pianto è come il mare, di fronte al quale i figli di Israele si disperarono, quasi non potesse essere in alcun modo varcato.

Gesù apre di nuovo il mare, pronunciando il suo nome: *Maria!* Come già era stato detto al profeta dal suo Dio – *Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato* – vale anche per Maria il principio: solo il suo Signore sa pronunciare quel nome con amore e in maniera persuasiva. Io andrò vagando incerto e sperduto per le vie di questo mondo, fino a che non potrò udire il mio nome pronunciato finalmente con verità e amore dalla tua bocca.

Sentendo il suo nome pronunciato con amore, Maria ritrovò la presenza irrinunciabile, quella senza la quale a lei appariva impossibile il cammino della vita. Subito rispose: *Rabbunì*, e lo abbracciò. Ecco affacciarsi di nuovo il ritorno alla superstizione. Gesù subito la corregge: *Non mi trattenero*. Maria infatti, con il suo abbraccio, senza rendersene chiaramente conto, formula un voto: ora non lo lascerò più sfuggire da me. Gesù la corregge e dice: *non sono ancora salito al Padre*. Fino a che sono davanti a te visibilmente, non sono ancora là dove solo posso esserti di vantaggio, e posso essere di vantaggio a tutti i tuoi fratelli. *Va' dunque dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro*. A quel punto finalmente Maria può staccarsi dall'abbraccio con il suo Signore e *andò subito ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto*.

Chiediamo al Signore risorto che renda anche a noi capaci di staccarci da sicurezze troppo incerte, dal tentativo di trattenere certezze precarie; di iniziare invece il viaggio che deve portarci alla terra da lui promessa.